

Data: 12.08.2025 Pag.: 17
 Size: 193 cm2 AVE: € 11194.00
 Tiratura: 118324
 Diffusione: 114220
 Lettori: 265000



Franz Kafka al Passo della Futa

MARINO FRESCHI

Al Passo della Futa sull'Appennino correva la Linea Gotica e tra il '44 e il '45 del secolo scorso si svolsero, per mesi, aspri combattimenti con significative perdite. In anni recenti proprio sulla scena degli scontri è sorto il monumentale cimitero germanico che raccoglie più di 35.000 caduti tedeschi, in una struttura a spirale con parallelepipedi di granito per tombe. Su questo impressionante, silenzioso, commovente scenario il gruppo teatrale bolognese [Archivio Zeta](#) ha rappresentato – ripetutamente e con successo crescente – *La Montagna Incantata* di Thomas Mann. Il Berghof, il Sanatorio di Davos di Hans Castorp trascinato sulla Futa coglieva il senso profondo, intrepido e trepidante della fascinazione della morte con cui dovevano fare i conti gli ospiti cosmopoliti del nosocomio manniano. Pareva che il romanzo trovasse il suo significato profondo proprio tra quelle severe tombe e lo trovò in effetti, e pareva che solo per quel romanzo si prestasse il sepolcreto germanico, come se Hans Castorp trovasse proprio in quella necropoli moderna la sua estrema quiete per sette lunghi anni, cercata nella raffinata casa di cura del dottor Behrens, in un sabba movimentato dai più singolari e improbabili esponenti della Belle Époque europea, come se quel solenne luogo appenninico fosse per sempre riservato esclusivamente al romanzo di Castorp, Naphta, Settembrini, Madame Chauchat, tutti uniti in destino fatale. Ma così non è poiché proprio quest'anno dal primo agosto sul fatidico Passo gli arditi protagonisti dell'[Archivio Zeta](#) mettono in scena *Il Processo* di Kafka. E solo Kafka poteva

reggere il confronto con Mann: due scritture, due universi, due spiritualità. Di nuovo una sfida: quella di tradurre in azione drammatica un romanzo austero e inquietante, intriso dello humor ebraico-praghese. Confrontarsi sulla scena con Kafka è una provocazione come lo fu con *La Montagna Incantata* manniana. Certo *Il Processo* è tra le opere di Kafka quella che più si avvicina a una possibile versione teatrale. Già la prima scena rivela la sua intensità drammatica, perfino comica: i due poliziotti che divorano la colazione di Josef K., lui in camicia da notte, il dialogo notturno con Fräulein Bürstner, la sala dell'udienza domenicale nelle soffitte di un casermone nelle periferie con giudici inverosimili. Ciò che connota l'esperimento è il confronto tra i due giganti della letteratura del Novecento, immensamente lontani e immensamente autentici nell'innovazione della scrittura. Domenico Conte, raffinato interprete dell'opera manniana, propone per l'opera di Mann la categoria dell'"Umanesimo notturno" che si attaglia anche perfettamente a Kafka, quando il praghese afferma – in una celebre lettera a Max Brod – che la sua scrittura è precipuamente oscura, alimentata dalle essenze dei perturbamenti notturni. Ed entrambe le scritture esorcizzano – confermandolo però – il profondo nucleo tragico che le pervade. In ciò paradossalmente s'intravede una imprevista affinità spirituale che proprio con l'esperimento teatrale sul Passo della Futa trova il riconoscimento dell'incredibile vicinanza drammatica tra le due opere fondamentali del Novecento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA